

Spedizione Abb. Postale Gr. IV

Anno VI° - N. 12

OTTOBRE - DICEMBRE 1972



# *el Campanon*

---



# *el Campanon*

---

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI FELTRE  
E DEL SUO TERRITORIO  
A CURA DELLA  
FAMIGLIA FELTRINA

---

*Quaderno di:*

*STORIA*  
*TRADIZIONE*  
*ARTE*  
*ATTUALITÀ*  
*ECONOMIA*

---

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,  
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore  
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •  
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: *Case affrescate di Feltre: Casa già Avogadro degli Azzoni ora eredi Gaggiu  
in via Cesare Battisti.*

# ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

---

La quota annuale<sup>(1)</sup> potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

---

1) Quota annuale di adesione:	
Ordinaria	L. 5.000
Sostenitore - da »	10.000
Benemerito - da »	20.000

---

## NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1973 o 2 nuovi Soci biennali 1973-74. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1973.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

## UNA VECCHIA STORIA DI FELTRE

Un antico libretto intitolato « La città di Feltre compendiosamente descritta quanto alla sua Antichità, suo Stato, Governo presente, suoi Avvenimenti infausti, et Suoi Cittadini, illustri in Lettere, in Arme, in Titoli, in Prelature, & in Santità » del P. F. Benedetto Bovio Domenicano Patricio di detta città, edito in Trevigi nel M.DC.LXXXII per Pasqualin da Ponte. In esso leggiamo una interessante descrizione di Feltre di cui ci è gradito riprodurre alcune pagine, dato che l'opera è oggi introvabile.<sup>(1)</sup>

La città di Feltre è situata nelle estreme parti d'Italia vicino alli Monti che si ergono tra i Reti, & Carni, & è a canto del fiume Colmeda, & vicino al Fiume Sonna, & poco lontana dal Fiume Piave.

Ella è edificata sopra un colle al mezo giorno circondata da Mura con suoi Borghi addiacenti in pianura: & è ornata di casamenti nobili, tutti a tre solarj per ordinario; & è popolata solamente da 4 mille persone in circa. Il suo territorio è di miglia 28 in lunghezza, & 10 per larghezza. Confina a mattina col Territorio Bellunese; ad Ostro con i contadi di Mel, & Cesana; al mezzogiorno, col Trevigiano; a sera col Territorio bellunese: & a settentrio-

ne col Stato Arciducale. Ha sotto di sè Villaggi 120 in circa. Di presente questa città fino dall'anno 1404, è sotto il Serenissimo Dominio Veneto, & è retta da un Nobile Veneto con titolo di Podestà, & Capitano mandato dalla Serenissima Repubblica Veneta, il quale per il corso di 16 mesi presiede al governo della Città, & suo Territorio. Il Palaggio Pretorio è situato nella Piazza (che è assai ampia & riguardevole) con le sue stanze assai nobili. L'illustrissimo, & eccellentissimo Signor Podestà tiene per suo Vicario, & giudice di Maleficio un Dottor di Legge dello Stato Veneto; il qual presiede alla formatione de' Processi, con voce consultiva nella loro espeditione, & nelli Casi delegati ha voce anco deliberativa. Dal medesimo Podestà si elegge anco un Cancelliere, a cui s'aspetta tutto l'ufficio del Criminale, essendo proibito a Nodari della Città, l'ingerirsi in materie criminali. Questo Regimento di Feltre è decoroso, havendo oltre la propria Giurisdictione le appellationi delle sentenze Civili, & Criminali del Contado di Cesana, con la giudicatura libera sopra l'estorsioni, che vengon fatte contro i Passeggeri da Castelnovo, benchè questo sia situato nel territorio Trevigiano; & ciò per Decreti della Serenissima Repubblica Veneta.

<sup>(1)</sup> Ci atteniamo alla grafia del testo.

Et acciò i Confini del Territorio di Feltre non venghino intaccati, però prima dal suo Consiglio, & hora dall'Eccellentissimo Collegio Veneto si eleggono due nobili di Feltre per Proveditori sopra i detti Confini, che devono invigilare, acciò non venga pregiudicato alle ragioni della Serenissima Republica. Et il Podestà di detta città ha obbligo particolare di andarsene in persona una volta nel suo Regimento insieme con li detti Proveditori, a quel confine: & quella visita si fa a spese della Città.

Le condanne fatte dagli illustrissimi Rettori (quali sono sempre fatte con la consulta delli 70 Consiglieri...) sono tutte della Communità di Feltre, la quale riscuote anco molti Dacii; & tutto questo utile è impiegato in beneficio della medesima città.

Il suo Consiglio è formato di 70 Consiglieri Nobili di essa città: & questo numero non può essere alterato per molti decreti & questi Consiglieri rimangono in carica per tutto il corso della loro vita & dopo la morte di alcuno subentra il suo figliolo legittimo, mentre abbia l'età di 22 anni; o subentra il Nipote di Figlio maschio che abbia la detta età.... Al detto Consiglio nei prossimi anni passati sono state admesse quattro altre Case de Cittadini con l'esborso di 500 Ducati per ciascuna casata.

In detto Consiglio si distribuiscono diversi officii, alcuni a sorte; altri per eletione. Quelli a sorte si dispensano nelli tre Consigli ordinari, che si riducono ogn'anno nelli

giorni di San Stefano, di S. Marco & di S. Bartolomeo. Nel primo Consiglio di S. Stefano si cavano a sorte i Cavalieri de Commun sopra le Vetovaglie: & due Disgrossadori, che devono far accomodar le strade pubbliche, decider le difficoltà che vertono tra i Vicini per occasioni de Confini: & estimar i stabili, che son presi in tenuta ad istanza de Creditori & questi durano un anno. Se estraee anco un Massaro del Commun che deve maneggiar le pubbliche entrate, & pagar gli Artefici & Operai che impiegano nelle Fabriche della Città. & questo Massaro dura quattro mesi.

Per Elettion e o per Voti si elegge un Sindaco che deve diffendere le ragioni della Città, dell' Università, & del Fontico.... Si eleggono anco otto Deputati di otto diverse famiglie Nobili che durano solo quattro mesi i quali devono sovraintender al maneggio del Fontico.... Si elegge anco un Contradittore che ha facultà di contraddire a tutte le Parti, che vengono proposte da quel Consiglio & dura quattro mesi.

Nel Consiglio di S. Marco si mutano i Deputati, il Sindaco, il Contradittore, il Massaro.

Nel Consiglio di S. Bartolomeo si estraono a sorte li due Presidenti alla Fiera di San Vettor Martire Protettor della Città & questa Fiera principia alli 17 Settembre & finisce alli 22 di detto mese inclusive. Quali Presidenti con l'insegne & stendardo Pretorio sen vanno alla loro Reggenza con facultà di terminare & decidere tutte le differenze civili & cri-

minali che succedono in detta Fiera. Si elegge nuovo Contraditore, si estrae il Massaro, si cavano due Camerati delli Pegni, & un Fonticaro alle Biade.

Si fanno due altri Consigli ordinarii, l'uno nella vigilia del Santissimo Natale, l'altro nella vigilia di S. Gio. Battista. Nel primo si ribalotano otto Cittadini quali intervengono a cinque reduzioni del Consiglio; cioè quando si conducano Medici publici, Maestri delle Scole pubbliche, Fontanari, che devono mantenere le Fontane dela Città, il Custode della Casa Feltrina in Venezia, & i Macellari delle Carni.... Si eleggono anco due Soprintendenti al Suffragio de Defonti in S. Stefano Chiesa situata nella Piazza della Città. Si eleggono quattro Conservatori alla Pace della Città. Li signori Deputati intervengono alle Signature & espeditioni di persone anco Ecclesiastiche.

Nel Consiglio della Vigilia di S. Gio. Battista si eleggono quattro Proveditori alla Sanità.... Fra gli altri molti Consigli che si fanno in detta città, si istituiscono anco cinque Sindaci sopra i Monasteri delle Monache; tre Nobili & due Cittadini, quali s'aspetta il governo temporale delle medesime con la revisione delle loro contrade.

Il Governo del Fontico s'aspetta all' Illustrissimo Signor Podestà, il quale riceve un Libro intitolato «Ordini dandoli» in cui vi sono le Regole per la buona direzione di quel Fontico.

Vi è un altro Consiglio chiamato

«Consiglio di Comunità» che per essere governo generico & universale però si chiama « Università ». A questa Università s'aspetta il ripartire & allibrare all'Estimo generale tutte le gravezze che vengono imposte per i bisogni della Patria.

In detta Città ve un Collegio di Dottori, eletto nell'anno 1522 confermato dal Serenissimo Dose Antonio Grimani.... In detta Città vi è anco il Monte di Pietà istituito dal Beato Bernardino Tomitano Patricio di quella Città, dell'Ordine di S. Francesco...

Vi sono anco in detta città Cinque Filatorij & le Sete che si lavorano sono libere dal Dacio che altre Città pagano per far la seta.

La medesima città conduce & stipendia onorevolmente due Medici obligati visitar gratis tutti gli infermi della città & suoi Borghi. Stipendia ancora tre Maestri da Scuola obligati a insegnar a legger, scriver, far conti, gramatica & retorica.

La Chiesa Cathedrale di detta Città è molto bella, ampia a tre navi, tutte a volto, situata fuori della città officata da dodici Canonici quali nel tempo avanti Papa Giovanni XXII<sup>(2)</sup> eleggevano il Vescovo della Città secondo il costume della Germania; & è officata da altri otto Mansionarij. In detta Cathedrale vi sono molte Reliquie de Santi; & nelli giorni festivi vi si legge Theologia morale avanti il Vespero. Vicino al Duomo vi è il Seminario che man-

---

(2) Giovanni XXII resse il Pontificato dal 1316 al 1334.

tiene un Maestro di Grammatica & un altro di Conto, con dodici Chierici vestiti di paonazzo secondo il consueto.

Nelli Borghi della Città vi sono tre Conventi de Regole; cioè uno de P.P. di S. Agostino nel Borgo all'Oriente: uno dei P.P. Riformati di S. Francesco, all'Occidente del Borgo: quello dei P.P. di S. Francesco Conventuali al mezo giorno. Nelli medesimi Borghi vi sono anco tre Monasterij di Monache; due a mezo giorno, cioè quello di Santa Chiara, quello di S. Pietro dell'ordine di S. Agostino & a Settentrione quello degli Angeli; Monache Francescane scalze, & questo Monastero fu fondato dal predetto Beato Bernardino Tomitano. Vi sono due altre Congregationi di Donne che vivono regolarmente; uno nel Borgo all'Oriente, delle Madri Dimesse; l'altro nel Borgo all'Occidente, delle Madri Orsoline.

Dentro alla città vi è il Vescovato, Fabrica conspicua con stanze nobili, con le sue Officine necessarie,

col Brolo ampio, con i suoi Passeggiatarij, con un Cortile grande in cui vi è la stalla per i Cavalli, & essendo isolato, & in luogo alto, domina tutte le parti della Città & anco la Campagna.... La sua Giurisditione si estende anco per tutta la Valsugana fino a Pergine, inclusive, terra discosta da Trento cinque Miglia.

Nel Borgo a mattina, di detta Città, vi è un Hospitale intitolato « Hospital della Madonna », & un altro vicino al Duomo intitolato « Hospital di S. Vittore » ambi per sustentamento de Poveri.

Sopra la Piazza vi è un Castello... con una torre assai alta con una campana grande che suona quando si deve adunarsi in Consiglio & vi suona l'Ave Maria della mattina, del mezo giorno, & della sera. In detto Castello vi è la sala dell'Armamento, il quale è assai riguardevole.

Tutto ciò sia detto quanto all'Antichità sua, suo Stato, & Governo presente, in cui si trova detta Città di Feltre.

# UNA RACCOLTA DI POESIE FELTRINE

Una sera d'autunno nella dimora ospitale dei Co. Cavarzerani avevamo udito l'On. Manlio Pat dirci, con voce vibrante e incisiva, i suoi versi che riflettevano la pienezza del suo sentimento e la poesia che gli era scaturita dal cuore e ci offriva le immagini più suggestive della conca feltrina, pur velata da una sottile arguzia e da una meditata contemplazione di uomini e cose.

Ora, per felice iniziativa del Lions di Feltre ne è stata pubblicata una raccolta<sup>(1)</sup> di cui siamo lieti di offrire due delle più significative composizioni:

## I C A N D E L O T

*Varda lassù quei candelot,  
che bei !  
Festòn de giaz  
che tut el borda al cuert,  
ormai vestì de 'na tovaia  
bianca  
e 'l se lo orna  
parà par 'na gran gala.  
Na not, stelada, de genaro  
freda,  
à fat sta maraveia  
...che se squaia.*

## B R U M E S T A

*Brumesta  
sui alberi  
sui prà  
sui quert,  
su la strada del zimitero, trista,  
sui stenti crisantemi de le cross.  
Brumesta  
alta, bianca, te 'l me cor vecio e strac.  
Quando che sarò mort,  
quattro spane de tera  
sora la carne marza,  
orée che na violeta sola  
fiorisse su la vaneda,  
a desfar la broxada  
de tutt al mal de la me longa vita,  
a profumar quel poc de ben che ò fat!*

(1) Manlio Pat « *Varda lassù* », a cura del Lions Club di Feltre, Feltre - Castaldi, 1972.

## UNA LAPIDE SUL PAVIONE A RICORDO DEGLI ALPINI

Con una solenne cerimonia, sulla cima del monte Pavione è stata scoperta una lapide a perenne ricordo dei battaglioni alpini «Monte Pavione», «Val Cismon» «Feltre» e degli eroici alpini Solideo D'Incau e Gino Antoniol di Zorzoi di Sovramonte ai quali è stata concessa la medaglia d'oro alla memoria, massima onorificenza militare.



## STELLA INVANO ASPETTAI

*Stella invano aspettai  
mirando  
raggi filtranti di luna  
tra calchi d'infinito.*

*Fiaba antica  
rinнова pianto  
di sogni perduti.*

*Eppure miriadi di stelle  
colgono sospiri d'amore,  
e lacrime di rugiada  
bagnano petali di rosa.*

*Speranza non teme  
l'ombra dell'oblio.*

M. A.

# LA RIEVOCAZIONE DEI CADUTI A SAN GREGORIO NELLE ALPI

L'Alpe di S. Gregorio ci ha permesso di rivivere per qualche ora la storia della nostra gente, di sentirci vicini e partecipi di quei nostri soldati che nelle guerre vissero ore e giorni di inenarrabili sofferenze. E grande lode va data al Sindaco Antonio Turra, agli organizzatori Giulio Gazzi e Lucia Manfroi che tanto si sono prodigati per raccogliere e disporre quanto era possibile trovare.

Mentre ci si avvia, un soffio di tristezza e di ammirazione ci investe, ci sottrae al tempo per farci meditare sui valori dello spirito che trascendono il succedersi delle vicende umane e ci pare di essere accanto a quei soldati che assolsero fino allo estremo il loro compito, fedeli alla legge del dovere.

San Gregorio ci accoglie avvolta nel sole, col suo panorama incantevole e ci accompagna con una selva di bandiere ad un viale che si snoda verso il monte: siamo in un tempio e pare un Calvario: tronchi sventano sottili ai lati del cammino sormontati da un cappello militare (tanti alpini, ma anche artiglieri, fanti, marinai) segnati da un'umile gavetta colma di fiori e da un nome, ma è più di un nome, è qualche cosa di più vivo dei vivi, è il loro spirito che ci parla e sembra che da un mondo lontano, oltre i monti, oltre

il cielo presentino le armi alla Patria, a cui tutto hanno offerto.

Sono Loro che ci accompagnano nelle sale per dirci la loro storia.

I primi sono i Caduti della Russia. Sono i soldati, chini, avvolti di bianco, che si trascinano in lunghe estenuanti marcie nelle steppe desolate, assiderati dal gelo, come ce li ha descritti Magrin nei suoi disegni a tempera, come ce li ha descritti Bedeschi nel suo libro: «Centomila gavette di ghiaccio» (di cui vediamo l'autografo originale). Poi gli Alpini e gli artiglieri da montagna con fucili, elmetti, mitragliatrici e il ricordo delle loro gesta documentato da nitide fotografie, ecco il Cauriol, il Grappa, il Castelletto, le cime di Lavaredo, le Tofane, Croda rossa con le baracche arroccate sulle rocce come nidi d'aquila, la galleria di neve al Falzarego e par di sentire un brivido di gelo, il freddo, il ghiaccio, la neve, le valanghe, gli assideramenti e lo sparo dei cecchini e lo sgranare delle mitragliatrici che rimbomba giù per le valli e semina la morte.

Ecco i Marinai col ricordo di Bucari e di Cortellazzo, lo svelto profilo dei «Mas», i giornali di bordo, la riproduzione in miniatura di due minuscoli velieri antichi, ecco i Carabinieri con le loro foto, e i ricordi delle loro gesta silenziose ed eroiche

di allora e di oggi, nella loro dura lotta contro il nemico e contro il delitto. E ancora gli aviatori con pezzi di ali e di eliche strappati dagli aerei nemici e fotografie aeree di ponti, di strade, di camminamenti, di posizioni nemiche e il Piave con le rive cosparse di case slabbrate, di chiese distrutte, a dirci il martirio delle nostre popolazioni invase, gli orrori della battaglia, gli eroismi, le sconfitte, il sangue, e le migliaia di vite stroncate nella gioia ancor acerba dei più giovani anni e la vittoria e l'entrata delle truppe a Trento e a Trieste e giornali italiani e stranieri, documenti preziosi delle gesta di tante guerre, e album di fotografie, e medaglie, elmetti forati dal piombo nemico, reticolati contorti...

Un po' appartate, quasi per meglio meditare, non visti, l'altissimo significato, le lettere dei Caduti; tra esse, commoventissima, la lettera di un alpino — Giuseppe Argenta — alla sua mamma il giorno stesso in cui lo colse la morte: « Fa un po' freddo sempre pazienza. All'arrivo di

questa sarà il mese del Bambino Gesù, pregatelo che mi aiuti; saranno tante belle feste, ma tornerò a poter cantare come una volta le sue lodi ».

Da un lato, quasi a significare il perenne svolgersi della storia, i ricordi risorgimentali dei Garibaldini, il vessillo di Garibaldi e la tromba di Calatafimi, i Crociati feltresi del '48, i proclami degli Austriaci, i ricordi dell'invasione e della liberazione della nostra provincia.

Tutto è stato ricordato e quando si esce ci sembra di essere migliori; forse abbiamo inteso ciò che ci dicono i Caduti: la fedeltà alla legge del dovere, costi quel che costi, l'amore della Patria, un impegno di bontà, di concordia, di solidarietà umana per eliminare quella tragica vicenda che è la guerra.

Si discende alle prime ore del tramonto e accanto a ogni Caduto una fiaccola si accende che brilla nel buio del monte: è il loro ricordo che palpita e splende.

*Laura Bentivoglio*

## DON LORENZO PEROSI A ROCCA D'ARSIÈ

La sera di sabato 19 novembre 1972, nella Basilica di S. Marco, è stato eseguito un solenne concerto vocale-strumentale, alla presenza del Patriarca e delle maggiori autorità civili e culturali veneziane, a conclusione delle celebrazioni per il centenario della nascita del grande maestro don Lorenzo Perosi (nato a Tortona nel 1872) che per un quinquennio, dal 1894, fu il direttore della Cappella marciana, prima che il pontefice Leone XIII lo chiamasse a direttore della Cappella Sistina a Roma.

Il quinquennio veneziano fu il fulgido periodo della esplosione dei principali capolavori del « pretino di Tortona ». Nel 1897, venticinquenne, egli presenta l'oratorio sacro della *Passione*, in tre parti, per soli coro ed orchestra, e nel 1898, uno dopo l'altro, la *Trasfigurazione*, la *Resurrezione di Lazzaro*, la *Resurrezione di Cristo*, il *Natale del Redentore*, che « con la loro chiara e sincera comunicazione e cordialità » (G. Confalonieri) portarono don Perosi alla fama e all'applauso delle folle. La *Passione*, scrive ancora il Confalonieri a proposito del primo oratorio, è un'opera affettuosamente ingenua, con spunti nobili, patetici, talvolta grandiosi, destinata a durare »<sup>(1)</sup>. Fu proprio in questo periodo culminante della sua operosità creativa e

della sua gloria che il Perosi fece una fuggevole comparsa tra noi, per la inaugurazione del nuovo organo della chiesa parrocchiale di Rocca d'Arsiè.

Dell'eccezionale avvenimento fu testimone e partecipe il maestro Vittorio Pilotto che lo narrò in alcune piacevoli pagine del suo libretto « Macchiette e figure »<sup>(2)</sup>.

La mattina del 14 novembre 1899 — racconta il Pilotto —<sup>(3)</sup> gli si presentò in casa il signor Domenico Malvestio, della ditta organara padovana costruttrice del nuovo organo, pregandolo di voler accompagnare alla Rocca il maestro don Lorenzo Perosi, giunto in treno da Venezia. Il maestro accettò di buon grado l'onorevole invito prendendo posto a fianco dell'illustre ospite su un « landeau », messo a disposizione della famiglia Dal Covolo e tirato da una superba pariglia che fece sorridere di compiacenza il Perosi. Il Pilotto così descrive l'aspetto fisico del maestro: « Piuttosto piccolo di statura, il bel viso aperto, gli occhi parlanti, i capelli folti, sul davanti un ciuffo; l'aspetto generale vivace e disinvolto ». La conversazione durante il tragitto fu piacevole ed elevata: richiesto di quale opera l'avesse particolarmente appassionato, il maestro rispose senza esitare: « Il Faust di Gounod ».



fino a noi il « fiume celeste » delle armonie di Lorenzo, era pervenuto dal nuovo organo almeno uno « zampillo degli estri suoi » a suggello della sua maestria e a testimonianza del suo « genio divino ».

Purtroppo don Perosi fu una luminosa meteora. Dopo il fulgido pe-

riodo veneziano le alte e nobili aspirazioni del suo genio andarono via via affievolendosi ed estinguendosi, assieme con la sua mente forse troppo gravata dagli impeti creativi della sua giovinezza. Si spense a Roma nel 1956.

G. Biasuz

#### N O T E

(1) GIULIO CONFALONIERI, *Storia della musica*, Sansoni, Firenze, 1968, pp. 790-91.

(2) VITTORIO PILOTTO, *Macchiette e figure*, Feltre, Tip. Castaldi, 1933, pp. 65-67.

(3) Veramente il Pilotto segna come data della visita del Perosi il 6 Novembre 1902. Ritengo però che egli sia caduto in errore di memoria; nel 1902 il Perosi non era più a Venezia, ma a Roma; direttore della Cappella Sistina. La data esatta pertanto deve essere quella qui segnata e confermata da una poesia del Vecellio che riportiamo.

(4) L'organo costruito dalla ditta Malvestio di Padova « era a doppia tastiera con 18 registri e 1047 canne o trombe ». (Cfr. F. NANFARA, *Arsiè, Briciole storiche*, Tip. Castaldi, Feltre 1971, pagina 170) Domenico Malvestio, coadiuvato dal figlio Giuseppe (1871-1936) portò la sua fabbrica organara, fondata nel '700 ad essere una delle prime in Italia (Cfr. A. GARBELLOTTO, *Piccola enciclopedia musicale padovana*, in Riv. Padova, nov./dic. 1972 pp. 44-45). L'organo collaudato dal Perosi fu portato nella nuova chiesa costruita nel 1956.

(5) DON ANTONIO VECELLIO, *Poesie morali*, Feltre, Tip. Castaldi, 1904, pp. 518-520.

(6) Il Vecellio col suo abituale entusiasmo trionfalistico ricorda alcuni valenti musicisti feltrini, tra cui Francesco Sandi, autore dell'opera lirica « La Fidanzata di Abido » (tratta da un poemetto del Byron) che, data da prima nel Conservatorio di Milano, fu poi rappresentata per dieci volte consecutive nel Teatro sociale di Feltre, nell'autunno del 1858; Gio. Battista Maffioletti, veneziano (1725-1800) che per cinquant'anni fu maestro di Cappella ed organista della Cattedrale di Feltre e compose pregevoli opere: Messe, e Treni per la settimana santa, salmi, vespri, ecc.; Antonio Tonello maestro di Cappella in Duomo, autore di parecchi madrigali amorosi (da cui lo appellativo « ardente » del Vecellio) pubblicati a Venezia nel 1598. Per il Sandi e il Maffioletti (Cfr. A. VECELLIO, *Storia di Feltre*, Castaldi, 1877, vol. IV rispettivamente p. 510 e pp. 354-55; per A. Tonello il TOMITANO, a. primo (1871) p. 21 e P. CANAL, Biblioteca musicale Canal, Bassano tip. Pozzato, 1885, pag. 103, in cui si legge: « Ant. Tonello maestro di capp. a Feltre Madrigali a 5 voci nuovamente composti e dati in luce. Libro primo, Tenore, Venezia, Angelo Gardano, 1858 ». Sul ricordato maestro Sandi (sul quale sarebbe opportuno che qualche giovane feltrino appassionato di musica e tecnica teatrale ci desse un saggio completo) trovo che egli, nato nel 1832 e morto a 35 anni nel febbraio 1867, era figlio di un avvocato feltrino e di Caterina Mengotti, figlia del celebre senatore, economista e scrittore e che oltre all'opera « La fidanzata di Abido » scrisse una « Cristina di Savoia » su libretto dell'Ab. Barozzi ed un trattato di strumentazione che i critici del tempo paragonarono a quello celebre di Ettore Berlioz.

# DETTI POPOLARI FELTRINI

L'Arciprete di S. Gregorio, don Evaristo Viel, ci manda questi detti popolari la cui lettura credo sarà graditissima ai nostri lettori:

Al à portà 'l zervel a Feltre »	cioè è diventato matto.
Pedo 'l tacon che 'l bus »	» il rimedio è peggiore del malanno
No 'l'à fondo nè quercio »	» senza idee chiare in testa.
Ignorante come 'n zest »	» che ha una povera cultura.
Veder la pel su la casera »	» correre un pericolo mortale.
Santa Anna batt sot le coste	» avere una fame maledetta.
L'è 'n martorel »	» uno che pensa poco.
Bisogna meterghe la cavezza »	» far tacere uno con mano forte.
Al ghe 'n combina de cote e de crude	» ne combina di ogni sorta.
No 'l sa nè da ti nè da mi »	» è insipido
Pedo che andar de not »	» trovarsi in grave imbarazzo.
Sentir na santa sgnacchera »	» sentire tanta sonnolenza.
: Salvar l'ort par le verze »	» tacere per non compromettersi
« Buttar al manego drio la manera »	» non combinare niente.
« Tegner par la spina e spander per al cocon »	» essere uno scialacquone.
« Furbo come 'na pistola »	» molto sveglio.
« Farse 'n capel par 'na piovra sola »	» chi imbroglia fa pochi affari
« Darghe dentro de steca »	» lavorare sodo
« Crudo come 'n ravo »	» non è ancora un uomo formato
« No l'è nè crut nè cot »	» è un uomo insipido
« Al è 'na gata ... »	» è molto furbo
« Al vol 'l bozzolà e ancac 'l bus »	» è molto egoista.
« I è come Betin e Betina »	» stanno sempre insieme.

Molti dei nostri detti dialettali hanno origine dalla pratica e dalla fede religiosa della nostra gente nei tempi passati: eccone alcuni esempi:

« All'entrar Salve Regina, a magnar vita dulcedo, a pagar ad te suspiramus »  
cioè all'entrare nell'albergo un bel saluto, a mangiare una vera delizia,  
ma a pagare sono sospiri.

« Ave Maria gratia plena, chi li à se li tegna » detto ancora in uso corrente  
per quanto riguarda i figlioli degli altri.

- « Da done de altri e da cavai scampadi libera me Domine » guai a intrapolarsi in relazioni pericolose.
- « Le 'n spirito Macabeo », cioè è un uomo energico con chiara allusione ai Macabei che energicamente difesero il regno di Israele.
- « L'è ciaro come 'l Paternostro », cioè una cosa che si dovrebbe capire facilmente.
- « Al saria bon anca de negar Cristo in crose » per indicare uno che è bugiardo fino nelle cose più evidenti.
- « No 'l vol sentir al qui habitat » la frase è presa dal Salmo « Qui habitat in adiutorium Altissimi » e vuol dire che non dà ascolto a nessuno.
- « Prima la morte, secondo 'l giudizio », (allusione ai Novissimi) per indicare uno che aspetta a morire per mettere un po' di giudizio.
- « Esser del Sinedrio », cioè essere della lega dei birbanti.
- « Sentenza de Pilato », cioè una sentenza ingiusta fatta per paura di rappresaglie.
- « Farghene de tuti i segnati ». Il detto è tolto dall'Apocalisse e precisamente dal brano che si legge nel dì di tutti i Santi e significa farne di tutti i colori.
- « Vardar con l'ocio del prefazio », cioè guardare severamente, fare come fa il prete quando legge il prefazio nella S. Messa.
- « Carità incipit ap lego » storpiatura della frase: « charitas incipit ab ego », la carità comincia da se stessi.
- « Ogni salmo finiss in gloria » per dire che tutto finisce in allegrezza.
- « O basa sto Cristo, o salta sto fosso » essere costretti a fare una cosa.
- « Sine fine dicendo » cioè eccetera ecc.
- « Deus in adiutorio meu intende, co no se ghe n' à no se ghen spende », presa dalla preghiera iniziale del Vespro per dire che senza soldi non si può far niente.
- Altri detti sono presi da costumi e personaggi dei tempi andati.
- « El segreto de Arlechin » cioè di un uomo che rivela tutto.
- « Al ghe n' à fat pì de Carlo de Franza », chiara allusione a Carlo Magno che fu molto intraprendente.
- « No l'è pì 'l temp che Berta filava cioè dei tempi passati (Berta era la madre di Carlo Magno).
- « L'è an Sacripante » (uno dei personaggi dell'Orlando Furioso) svelto di lingua e di mano.
- « Al ghe n' à fat pì de Bertoldo » e tutti sappiamo le trovate del celebre personaggio.

- « L'è 'na Marcolfa » (Marcolfa era la madre di Bertoldo) poco sveglia e scimunita.
- « Corpo de Maria Teresa » allusione a Maria Teresa d'Austria.
- « La par la regina Taitù » la regina d' Etiopia, cioè una persona che si dà delle arie.
- « Bepo patata » era il nomignolo appioppato dai Veneti a Francesco Giuseppe.
- « L'è 'n pore toni o 'n pore nane » cioè un povero diavolo.
- « Andar a Patrasso » cioè andare in malora.
- « Carneval de Sedego » per indicare un divertimento sfrenato.
- « No l'à nè induca, nè in tentazione », tratto dal padrenostro, per indicare una persona senza cervello.

*Evaristo Viel*

---

---

## MOSTRA RETROSPETTIVA

*Patrocinata dal Comune di Lentiai nella Galleria Bevilacqua La Masa, in Piazza San Marco a Venezia, avrà luogo dal 10 al 22 Febbraio 1973, una MOSTRA RETROSPETTIVA di*

TONI PICCOLOTTO

*In questa occasione rievochiamo la memoria dell'indimenticabile e compianto amico, uno dei soci fondatori della "Famiglia Feltrina", che lasciò quale "pittore delle nevi" una luminosa traccia nella storia artistica locale.*

# FELTRINI NEL MONDO

Nello scorso novembre Bepi Zornitta, che è emigrato assieme ai suoi familiari, a Ceiba nell'Honduras, dove ha raggiunto un'ottima posizione, ci ha inviato la foto, che qui sotto pubblichiamo, dell'edificio di sua proprietà, al pianterreno il suo negozio, il primo piano affittato al Banco di Londra e Montreal.

La foto era accompagnata dalla seguente lettera. Bepi è stato ringraziato dal nostro Tesoriere cav. Oreste Zasio.



*Accluso alla presente tengo il piacere di inviarvi un cheque del Banco di Londres y Montreal per \$ 10,00 per l'abbonamento al "Campanon", che ricevo sempre con tanto piacere.*

*Vi unisco una foto del mio edificio, non è riuscita tanto bene, però alla prima occasione ve ne farò avere di meglio.*

*Un particolare saluto all'amico Bruno De Biasi, e tanti cari ricordi per Mario Cambruzzi.*

*Colgo l'occasione per inviare a tutti, gli auguri sinceri di Buon Natale e Capodanno*

Vostro

Bepi Zornitta

# IL CARNEVALE FELTRINO

Il Prof. Biasuz ci fornisce cortesemente un articolo di Giovanni Comisso sul Carnevale di Lamon che siamo lieti di pubblicare e perchè ci riporta alle nostre suggestive usanze paesane e per il nome dell'illustre scrittore.

« Nel Feltrino vi è un paesino che si chiama Lamon, sospeso sulle pendici di un monte che in un giorno indimenticabile di Carnevale organizzò una mascherata da stupire la vicina Feltre. La mascherata composta da una ventina di giovani rappresentava un matrimonio di gente di montagna. Sotto il velo candido la parte di sposa era sostenuta da un ragazetto che si teneva timidissimo come una montanina nel giorno delle nozze, ognuno aveva saputo con aggiunte di pezzi di carta o di nastri rendere variato il proprio vestito che non veniva a ricordare alcun altro vestito ideato dall'uomo. I cappelli sembravano tramutati in fiori sicchè attorno a quegli sposi, quel seguito finiva coll'apparire come un grande omaggio floreale. Le truccature in sottili linee nere seguivano rughe del volto che naturalmente non esistevano e i tocchi di rosso erano dati a imitazione di quelli che appaiono sulla sfera delle mele. D'un tratto una specie di araldo, con lunghe penne fluenti dal cappello, trinciò l'aria con una mazza e allora ognuno trasse uno strumento e prese a suonare.

Quegli strumenti erano l'uno diverso dall'altro e davano suono pur essendo tutti di fantastica invenzione. Una grande zucca con alcuni fori serviva da tamburo e da flauto insieme, una scatola di biscotti a cui erano state applicate corde di metallo faceva da chitarra, tre pezzi di ferro per ruote appesi a un telaio di legno servivano da timpani e altri ancora con corna di buoi, con ossa d'animali e con canne di bambù davano altri suoni » (1).

A questo punto ci è grato aggiungere anche alcune note dello stesso prof. Biasuz sul Carnevale feltrino.

« La stagione carnevalesca culminava il dì della "ZOBIA ZOZZOLERA" (giovedì grasso) in cui sulla piazza davanti a Porta Imperiale (lo attuale Largo Castaldi) si faceva la "cazza dei tori", dell'orsa, della bolp, (volpe) e del cerf con i "foch artificios" e cvon altri "stopendi" spettacoli. Oltre al popolo vi assistevano da un apposito pergolo il podestà, il decano dei canonici del Duomo, i nobili, le gentildonne "col cau d'arzente d'oro le cavele" tra un via-vai di maschere e il suono di ogni sorta di strumenti e batter di tamburi "che fa torototò".

Il dì della ZOBIA ZOZZOLERA il Decano "libral confà l'imperatore Aosto" offriva anche un pranzo (el fea "na noza") ai notabili in palazzo (dove no va nè zocol nè galozza). Il Villabruna ha dedicato alla descri-

zione di questa festa un vivace sonetto cantato che comincia: "Bastiana, ancoi trà ja la rocca e el fus / Séra su la porçela e ien con mi: / se falla el sol, la luna farà lus. / Per esser a Feltro invers del far del dì

E termina: Bastiana, ancoi par Feltro è 'n di glorios / Agnun se

sfoga e fina quel che à el gos / canta el "legramus nos / Daspò la cazza agnun va al so cason / e i dóeni da maridar con mirazion / canta sul canochion (chitarrone) "Se dis la storia Roma caput mundi, / senza baosia dirò Feltria secundi" »<sup>(2)</sup>.

(1) *Gazzettino*, 2 Aprile 1954.

(2) G. BIASUZ: *Archivio storico di Belluno, Feltre, Cadore*. - Ottobre-Dicembre 1954, N. 141 pagg. 144-145.

Una veduta del Monte Avena.



# NOTTE DI NATALE

*Siamo tornati al grande amor dei monti,  
al focolare in mezzo a ghiacci e neve:  
qui ci ha guidati la sua mano lieve,  
evanescente, sempre più lontana.*

*Ma lassù in cielo la luna diffonde  
perlata chiarezza sui monti azzurri:  
adamantini limpidi orizzonti  
si svelano nel raggio e la via piana  
si snoda candida, la nota via  
del villaggio, tra abeti e rovi e spini  
e fra le nevi siepi di giardini:  
la via che fu per noi fonte di luce.  
Oh, non per me, sì per i rondinini.  
Tu fa che s'apra chiara, fa che sia  
filo di luce, fonte d'armonia,  
solco di fiume che all'alto conduce.*

*Lumi nella capanna, fili d'oro:  
la mamma torna a voi da strade  
di neve e di tormenta.  
Com'è dolce, nel focolare, il coro  
d'angeli, sopra la ghirlanda  
scintillante su l'Albero e la Greppia!  
Siamo tornati al grande amor dei monti,  
siamo tornati alla patria ideale  
che il cuore nostro elesse,  
mamma v'ha scorti qui dagli orizzonti  
oltre i confini del bene e del male:  
uno Spirito la guidò e sorresse.  
Ora dovrete soli camminare  
senza paura per il solco  
aperto dalle sue mani indefesse.  
Qualcuno vi sorride e v'accarezza  
i ricci neri, i ricci d'oro,  
Qualcuno che invisibile vi scorta.*

Iva Alisi

# IL CASTELLO DI CESANA

Nella storia medievale di Feltre, uno dei toponimi più spesso ricorrenti è quello di Cesana.

Il castello che vi sorgeva controllava il ponte in legno sul Piave ed era per questo uno dei punti strategicamente più importanti della nostra valle.

Il passaggio delle zattere poi, con il relativo dazio, costituiva, insieme al ponte, l'autentica ricchezza della Contea di Cesana, i cui possedimenti coprivano peraltro un'estensione pari all'incirca a quella attualmente coperta dal Comune di Lentiai.

Ad una tale importanza dal punto di vista militare ed economico doveva certamente corrispondere un complesso difensivo di notevoli dimensioni.

Non sarebbe stato altrimenti possibile per i Conti di Cesana mantenere così redditizi privilegi nei rapidi capovolgimenti di situazioni e di alleanza da cui è caratterizzata l'epoca tardomedievale.

Frequenti sono le contese per il possesso del castello e, con esso dei diritti di dazio; e in più di una occasione il castello dovette uscire malconco, tanto che se ne rese necessaria, nel 1311, una totale ricostruzione da parte di Rizzardo da Camino, ricostruzione avvenuta, afferma lo storico Francesco Vergerio, in luogo diverso da quello primitivo. La Repubblica di Venezia, dopo aver conquistato il Feltrino nel 1420, per

cautelarsi contro le eccessive, ambizioni delle famiglie nobili locali, emise nel 1422 un decreto che imponeva la distruzione di quasi tutti i castelli, torri, case-forti, di cui la nostra campagna era popolata. Non ci è dato conoscere con precisione come l'ordine fu eseguito. Ma dalla scarsità di fortificazioni medievali ancora esistenti nella nostra zona ci possiamo rendere conto dell'impegno impiegato dai Veneziani in tale opera.

Non sappiamo quale fu il trattamento riservato al castello di Cesana; probabilmente, vista la sua importanza strategica, fu conservato, come il Castello della Scala e Castelnuovo.

Massimiliano dovette dargli comunque il colpo di grazia nel 1510. Il castello, che la diffusione delle artiglierie rendeva ormai troppo vulnerabile, non fu più ricostruito nella sua forma primitiva. La cerchia di mura, che aveva agli angoli torricelle quadrangolari, fu vista da Daniello Tomitano in brevi tratti, ormai ricoperti d'edera.

Non è facile, oggi, a chi passa il Piave a Busche e giunge a Cesana, poter distogliere la propria attenzione dal veloce tracciato stradale e dal complesso svincolo automobilistico.

Ma tutti abbiamo notato almeno una volta la strana costruzione che sorge a sinistra e che ci dichiara, con decorazioni e cornici in stucco, la sua passata nobiltà.

E' il Palazzo Pretorio, che raccolse l'eredità del Castello di Cesana, per quanto riguardava l'amministrazione della giustizia. Si tratta di un edificio molto particolare, costituito da due corpi, edificati in epoche diverse. La parte più recente, che risale ai primi anni del '600, mostra sul fronte laterale una trifora decorata a stucco e sormontata da uno stemma, visibile dalla strada.

E' singolare, in un'epoca in cui il fenomeno della villa aveva già saldamente preso piede nella nostra valle, e con esso il linguaggio espressivo e il modo di vita che di tale fenomeno sono propri, è singolare, dicevo, l'uso che di tale linguaggio viene fatto nel Palazzo Pretorio, un edificio pubblico.

Mentre la villa tende ad accentrare l'attenzione sulla facciata, spesso attraverso un asse centrale di simmetria che più tardi sarà ulteriormente esaltato dall'uso del timpano, il Palazzo Pretorio condizionato dal corpo di fabbrica preesistente e dalla direzione dell'asse stradale, parallelo all'aggiunta seicentesca, ci presenta anzitutto di sè il fianco laterale, abilmente trasformato in vera e propria « facciata ».

E' un esempio di sensibilità scenografica che ricorda il palazzo Vilibruna a « prora di nave », in via Mezzaterra. Gli affreschi, che si tro-

vano nell'atrio all'interno, non rappresentano Giustizie con la spada e la bilancia o ruggenti leoni di San Marco, come sarebbe lecito attendersi da un edificio in cui si riuniva il tribunale, ma dame che dipingono, paesaggi marini e campestri e, unica nota « ufficiale », un corteggio dogale in Piazza S. Marco, che però l'ingenuo frescante ha saputo renderci tutt'altro che terribile. Uno scorcio raffigurante una villa in fondo ad un viale alberato ci ricorda molto da vicino un affresco analogo di Paolo Veronese nella villa Barbaro di Maser. Si potrebbe pensare che se anche la giustizia che si esercitava nel Palazzo fosse stata ispirata agli stessi principi di tranquillità e quieto vivere presenti negli affreschi, ben poco timore avrebbero dovuto avere i giudicati.

Ma le prigioni, poste sotto il Palazzo e nella vicina torre, dovevano riportare ad una realtà meno arcaica.

Il corpo più antico del Palazzo doveva invece essere parte, insieme alla costruzione esistente sull'altro lato della strada e comprendente la Torre dell'Orologio, di un edificio più vasto, organizzato militarmente, il vero e proprio Castello.

Non ci è dato sapere come potesse essere. Della torre dell'orologio, mozzata dopo la prima guerra mondiale, ci restano alcune fotografie che ci permettono di capire quale fosse l'aspetto originario.

Le murature, un metro e quaranta di spessore, hanno evidentemente spaventato i demolitori per lo sforzo

necessario ad abatterle, per cui esistono ancora in buona parte, anche se le aperture sono state totalmente falsate.

Chiuso anche l'arcone che permetteva il passaggio della strada sotto l'edificio e che aveva il suo corrispondente nell'arcone, tuttora visibile ed assai suggestivo, sotto la parte più antica del Palazzo Pretorio.

Doveva anche esservi un passaggio tra la Torre ed il Palazzo.

Il complesso è ora in grave stato di decadenza. I proprietari del Palazzo, che vi abitano, dovrebbero essere aiutati e guidati un po' di più nella conservazione di una così uni-

ca testimonianza.

Almeno una parola bisogna spendere anche per l'antichissima chiesetta di S. Bernardo, nella quale di recente sono venuti alla luce affreschi del XIV-XV secolo; è un edificio estremamente semplice, e di grande fascino, che probabilmente, ad uno studio più accurato, rivelerà parti ancora più antiche degli affreschi. E' una perla che si deve aggiungere alla collana di oratori e chiesette affrescate della Sinistra-Piave e che può, se adeguatamente restaurata, valorizzare ulteriormente l'abitato di Cesana.

*F. Doglioni*



Il Castello di Cesana demolito nel 1919.

#### BIBLIOGRAFIA

A. ALPAGO-NOVELLO: *Ville della Provincia di Belluno*.

F. VERGERIO: *La contea di Cesana*, 1931.

## VESTIGIA FITTILI DI FELTRE ROMANA

La recente campagna di scavi nell'area antistante alla Cattedrale, condotti dalla Soprintendenza alle antichità del Veneto, ha portato alla scoperta di importanti vestigia della Feltre romana e paleocristiana (strada romana - pavimentazioni musive e marmoree di edifici romani importanti, tracce di « botteghe » fiancheggianti la suddetta strada romana, frammenti di statua bronzea, nonché i resti del Battistero paleocristiano).

Nella zona delle probabili « botteghe » sono riuscito a portare alla luce numerosissimi frammenti di vasellame fittile di epoca compresa tra il I ed il IV secolo d. C.

Questo vasellame ha un rilevante interesse perchè ci permette di avvicinarci a quell'epoca e di comprenderla più che i semplici resti architettonici.

Una particolare importanza, mi è è parso, abbiano i numerosi frammenti appartenenti ad una serie di

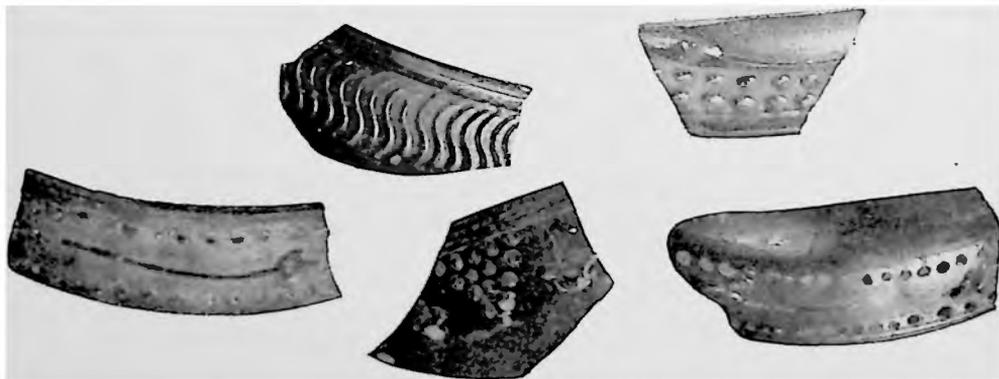
« coppe » di argilla grigia, sigillata e depurata, dalle pareti sottili, risalenti al I secolo d. C. Queste coppe erano una imitazione dei più preziosi vasi in argento e petro, e perciò, pezzi più ricercati, venivano ricoperti di una speciale vernice che conferiva loro appunto dei riflessi metallisi e argentei.

Le coppe hanno un diametro variabile tra i 17 e i 14 cm., con una altezza di circa 7-9 cm. ed uno spessore di 2-3 mm.

Lungo tutto l'orlo correva una fascia decorata. I motivi più ripetuti sono ad SS ravvicinate, ed i più raffinati portano invece: ramoscelli stilizzati, grappoli d'uva intersecati a foglie, file di « borchie », ecc.

Sotto il piede di una di esse il proprietario aveva inciso, con una punta acuminata, le proprie iniziali: L. P. E.

Con la collaborazione, paziente ed intelligente, di Umberto Carco e Andrea Doriguzzi, è stato possibile ri-



*Frammenti di una coppa fittile.*

comporre e restaurare una «coppa» intera di cm. 17 x 9 (foto), e buona parte di altre due più piccole che ora, unitamente agli altri frammenti (foto), sono al Civico Museo, sezione Archeologica (dove purtroppo, data la mancanza ancora della luce elettrica e data l'ubicazione delle sale al piano terra, con scarsissima luce, sono poco valgrizzate).

Se contrapponiamo la signorilità di queste coppe, per materiale, lavorazione, forme, disegni, con la pri-



*Una coppa fittile*

mitività di quelle, pur recentemente scoperte nello scavo alla Chiusa di S. Vittore e risalenti all'alto medio evo (di cui articolo e foto sul Cam-



*Altro frammento*

panon di gennaio 1972) è impressionante constatare come, nell'arco di alcuni secoli, sia stato possibile un così forte salto indietro nel livello culturale.

Ecco così illuminata una nuova pagina della millenaria vita di Feltre.

*Michele Doriguzzi*



*La facciata della Cattedrale*

# GLI ANNALI DELLA NOSTRA UNIVERSITÀ

*Edito dalla Editrice Castaldi, è uscito il primo numero degli Annali che ci auguriamo sarà seguito da una lunga serie. Esso contiene una copiosa raccolta di articoli e saggi di vario argomento che costituiscono una valida testimonianza della preparazione dei singoli docenti che svolgono la loro attività tra i giovani universitari, ed è, al tempo stesso, un richiamo a quel processo di ricerca e di studio necessario a risolvere i vasti e complessi problemi che presenta la società culturale moderna.*

*I temi sono naturalmente di carattere specifico ed offrono ai giovani studiosi un esempio di metodo scientifico, di analisi obbiettiva e di sicura interpretazione.*

*Il Prof. AMORETTI volge la sua attenzione alla letteratura dell'Arte barocca in Germania, che ebbe il merito di superare quell'isolamento in cui era venuta a trovarsi per la riforma luterana e di soddisfare a quel bisogno di bellezza che era il tormento dell'età e divenne fonte di poesia, norma alla vita e aiuto ad uscire dalle strettezze della teologia protestante verso la natura e le voci del mondo, in una parola a riportare il vero spirito tedesco, fatto più maturo, sulle grandi vie universali.*

*Il Prof. GUARNIERI ci parla della critica militante di Luigi Russo, di cui dimostra l'impegno, l'onestà anche nelle polemiche, anche nel suo dissidio col Croce, tutto pervaso dal desiderio di penetrare, di scavare nell'intimo degli autori studiati, mai settario o fazioso, cultore di una letteratura che è civiltà, che è dignità dell'uomo, pronto ad accogliere ogni voce, anche se ideologicamente o politicamente avversa, se in essa possa trovare un'autenticità, una sofferta coincidenza con la vita dello scrittore.*

*Del compianto Prof. SILVIO PELLEGRINI, recentemente scomparso, ci viene offerta la presentazione di un poemetto in dialetto agordino di Luigi Lazzaris di Cèlat intitolata "La mazadura" col relativo glossario, estremamente interessante col suo lessico strapaesano comicamente alternato con frasi che ricordano il linguaggio dei poemi classici.*

*Del Prof. NUNZIO CARMENI leggiamo uno studio su una sconosciuta e sventurata poetessa trentina, Nedda Falzolgher, di cui egli ci rivela, in una acutissima analisi, l'intimo calore con cui si protende con una tensione tanto maggiore quanto più diminuiscono le sue forze fisiche, verso la natura, per cogliervi le vicende delle stagioni, per viverle di una sua intima vita, in una vana profferta di amore "come cima di pioppo abbandonata alla vena dell'aria o scoglio di greto che attende l'abbraccio dell'acqua".*

*Il Prof. UMBERTO CORSINI presenta uno studio accurato su Autonomie, Stati e Nazioni nei secoli XIX XX, autonomie che egli studia sotto il livello amministrativo e legislativo, secondo le esperienze che la storia ci ha offerto nei vari stati europei, per giungere a una felice considerazione finale che in un' Europa che arrivasse all'unificazione politica e territoriale, le autonomie porterebbero alla permanente e generale conservazione dei patrimoni culturali e morali di tutte le nazionalità nella più ampia unità politica europea.*

*Al Prof. FRANCO LA POLLA dobbiamo un saggio di letteratura analitica di uno dei sonetti più noti di Crowe Ransom, " Piazza Piece ". Per giungere a un maggiore approfondimento conoscitivo, l'autore utilizza quella critica testuale e strutturale che si rifà alla singolare esperienza di formalismo americano che va sotto il nome di New Criticism.*

*Il Prof. MARIO MONTANARI ci offre un bellissimo saggio su Paul Simon l'artista ammalato di solitudine e ne narra la parabola poetica che si risolve in un cammino seminato di rovesci e delusioni, nel tentativo di esprimere se stesso e ritrovarsi in una poesia che è lamento ed accusa alla terra e alla società.*

*Il Prof. PAOLO BUDINI in " Lettura di poeti " ci propone alcune interpretazioni di testi francesi, quali la famosa favola di La Fontaine: " Le corbeau et le renard ", " Les aveugles " di Baudelaire, " Le Feerie " e " La Ceinture " di Valery e il poema in prosa " Le fou " di Aloysius Bertrand. La analisi minuziosa, attentissima mette in luce la modulazione, il ritmo, il silenzio, la solitudine espressi nei versi come disegno, musica, colore.*

*Un saggio del Prof. COMEL verte sulla dottrina della conoscenza scientifica e in particolare sull'opera del Meyerson; egli afferma che la conclusione paradossale cui giunge la filosofia della scienza, secondo il filosofo francese, è che il processo di razionalizzazione, in quanto tende a superare il " diverso " ossia l'irrazionale, ne comporta l'eliminazione. L'interpretazione che il breve saggio propone è invece diretta a valutare la possibilità di un superamento del paradosso nella composizione metafisica dei termini per cui mentre la scienza ha pertinenza nel campo della diversità e della complementarietà, la mediazione dell'irrazionalità assume valenza non solo epistemologica, ma ontologica. Risulta quindi imprescindibile un confronto con la filosofia anche da parte delle ultime conquiste scientifiche.*

*Il Prof. FRANCESCO LORENZONI nel suo saggio " Culture nazionali e cultura della società industriale " considera l'opportunità di completare lo studio della letteratura, della storia, della lingua di un paese straniero con l'accostamento alle più recenti risultanze cui l'antropologia culturale è pervenuta in tema di caratteri nazionali giungendo alla conclusione che oggi non si può*

*più parlare di culture nazionali marcatamente differenziate e a questo scopo studia i vari fenomeni che si sono verificati di urbanesimo, i vari rapporti scuola-famiglia, le comunicazioni di massa, la cultura della società industriale, ecc.*

*Il Prof. MATZ in un saggio su Vittorino da Feltre e l'educazione americana contemporanea svolge una critica serrata contro il pseudo umanesimo americano esaltando il valore positivo del pensiero pedagogico di Vittorino da Feltre che è stato per lui una felice scoperta. Nonostante sia passato tanto tempo egli trova sempre valido, specchio di quella vera cultura umanistica, base del suo metodo educativo che mirava a fare del giovane un uomo colto e forte nel corpo e nell'animo ad un tempo, pronto ad affrontare le battaglie della vita non mortificandolo in forme rigidamente scolastiche, ma indirizzandolo ad una giusta valutazione di tutti gli aspetti sani e gioiosi della vita.*

*Il prof. MARLIS INGENMEY ci offre uno studio sulla poesia di Johann Gottfried Seume il poeta stroncato dal duro giudizio di Goethe che lo considerò burbero, prepotente, rivoluzionario, maldisposto. L'autore cerca la ragione intima della sua impoeticità e la trova nel contrasto fra la sua illusione che per poesia occorra un linguaggio elevato e convenzionale e la sostanza del suo carattere: "Je n'ai été jamais poète; tout ce que j'ai dit a toujours été la vérité" mentre amaramente e sdegnosamente esclama: "Wir haben keine Akademie". Illuminista pessimista trova solo una nota schietta e serena in un pacato incontro con la morte "il carro della vita che ci porta nel tempo e ci travolge". Lo studio si chiude con un invito a studiare a fondo questo disperato poeta.*

*La Prof. MARIA GARBARI nel suo "Contributo ad una bibliografia ragionata sul fascismo" lamenta che manchi una raccolta completa di scritti riguardanti il fascismo europeo e ne consideri tutti gli aspetti. Ella accenna a qualche lavoro di particolare valore soprattutto per la documentazione, ma constata che sono analisi di alcuni caratteri del fascismo, come dittatura, politica estera, ecc. e naturalmente diverse sono le presentazioni e le interpretazioni a seconda delle varie correnti politiche. Manchevole soprattutto una indagine specifica su quali classi sociali il fascismo ha potuto innestarsi, sull'importanza dell'esercito, sui rapporti tra chiesa e partiti cattolici con i fascismi. La studiosa conclude fornendo una bibliografia comprendente opere recentissime e dandoci alcune suggestive interpretazioni generali del fenomeno fascista che potrebbe essere la rinuncia all'esercizio personale della libertà con tutte le conseguenze che questa comporta sul piano industriale, sociale, politico. Seguono alcune note e recensioni.*

Laura Bentivoglio

# I PRIMI LAUREATI

- DE BIASIO Giordano con la tesi: «*LA UR - WASTE LAND*» di T.S. Eliot
- SENZANI Vittorio con la tesi: «*André Chénier victime de la Revolution ou de sa propre destinée?* »
- HOLLER Carlo con la tesi: «*Enrica con Handel Mazzetti besonders in ihren Hauptromanen* »
- di MONTEGNACCO Andrea con la tesi: «*The Poems of his First Period 1927-1932* » W. H. AUDEN
- MEYNET Lea con la tesi: «*LE POETE VALDOTAIN JEAN-BAPTISTE CERLOGNE* »
- DA ROLT Maria Rosa con la tesi: «*L'opera narrativa di Samuel Butler, con particolare riferimento a The Way of All Flesh* »
- MORES Bruno Davide con la tesi: «*Le sentiment d'étrangeté dans l'Etranger et dans le Mythe de Sisyphe* »
- PELLEGRINI Clelia con la tesi: «*Faustus' Myth in Marlowe and Goethe* »
- ROSSI Clara con la tesi: «*A DEAM OF LIFE* » Considerations on D. H. Lawrence's Last Writings 1927 - 1929
- MASCHIETTO Lino con la tesi: *CHARACTERS, THEMES AND TECHNIQUES IN HENRY JAMES'S « THE TURN OF THE SCREW »*
- ZOLLET Sonia con la tesi: «*Analyse du roman - Histoire du Chevalier des Grieux et de Manon Lescaut* »
- FAVRETTI Fausta con la tesi: «*The Return of the Native* » By Thomas Hardy

# LIBRI RICEVUTI

DAL SINDACO DI VICENZA RICEVIAMO questo esemplare volume « *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico e alla questione romana* »  
- edito dal Comitato Prov. dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.  
- Vicenza - Istituto San Gaetano. 1972.

*Il libro raccoglie le comunicazioni di numerosi studiosi che nel 1970 si radunarono per trattare la dibattuta questione che divise gli Italiani creando una crisi di coscienze tra temporalisti e antitemporalisti e trovò nel Veneto due figure rappresentative in Angelo Volpe bellunese che col famoso opuscolo "La questione romana e il clero veneto" sosteneva che il potere temporale non era necessario ma dannoso e in Francesco Panella padovano con la sua "Protesta" antivolpiana in cui affermava la legittimità e la necessità di tale potere, protesta che doveva essere firmata — e non fu — da tutto il clero.*

*Le comunicazioni vertono sui problemi suscitati da tale questione nei gruppi politici, in alcuni emigrati veneti, nelle varie città venete e vengono studiate le posizioni di eminenti patrioti e politici come Bernardi, Manin, Tommaseo, Fogazzaro, Lampertico, Rosmini, ecc.*

*Il Prof. Gabriele De Rosa nel concludere i lavori sul tema così complesso afferma la esigenza di una storiografia più consapevole dei problemi della società, più attenta al ritmo dell'evoluzione umana per concludere che sempre devono essere presenti agli studiosi il momento della singolarità dell'esperienza personale e l'aspetto sociale della storia veneta.*

FERDINANDO TAMIS: *Documenti inediti di Tito Livio Burattini e della sua famiglia* - Ed. Nuovi Sentieri. Tip. Piave. Belluno.

*Il noto storico, che da tanto tempo profonde la sua intelligente attività nella ricerca di memorie del tempo passato della nostra provincia, ha ora rivolta la sua attenzione a Tito Livio Burattini, uomo di vasta cultura, e scienziato di prodigiosa attività. Dalla nativa Agordo si era portato in Polonia ove ebbe le cariche di regio architetto, poi la gestione di miniere di piombo, d'argento e di ferro, passò quindi alla vita politica e militare divenendo uomo di Stato, diplomatico e capitano, tesoriere del re; ascritto al patriziato di Polonia, nel 1672 era governatore di Varsavia. Nel tessere la sua biografia, Don Tamis ne riproduce lo stemma e alcuni documenti che ci permettono di conoscere che dal Vescovo di Feltre aveva ricevuta l'investitura del feudo di Susin di Sospirolo, quindi nelle patenti di nobiltà aveva aggiunto al suo nome il predicato "da Susino" e qui possedeva la casa domenicale detta an-*

*che "Castelletto" dietro la chiesetta di San Martino, ove fissò la dimora verso il 1625 o 30. Benchè ricordato dalle maggiori enciclopedie straniere, è quasi ignorato dagli italiani, perciò riesce tanto più prezioso il lavoro di Don Tamis che ci ha riscoperto un personaggio ben degno di essere conosciuto.*

GIUSEPPE TOFFANIN IACUR: *Piccolo schedario padovano*, Quaderni della Rivista, Padova 1967.

*Interessante è per noi questo breve, ma importante lavoro perchè annovera i personaggi più illustri che a Padova nacquero o operarono. Tra di essi sono ricordati alcuni feltrini: Manfredo Bellati che fu professore di fisica alla Scuola degli Ingegneri di Padova, Carlo Bizzarrini che fu avvocato penalista di chiara fama per mezzo secolo di vita forense, Giorgio Dal Piaz che ebbe la cattedra di geologia all'Università, Arnaldo ed Erminia Fusinato che, se non erano nati a Feltre, si considerarono feltrini e Guido Fusinato che fu deputato per 13 anni di Feltre.*

GIORGIO LISE: *Giovanni Battista Casti poeta acquesiano*. - La Commerciale Acquapendente, 1972.

*Il nostro giovane studioso segue la vita del famoso abate che ebbe i natali ad Acquapendente e iniziò la sua vita poetica nell'Arcadia sotto lo pseudonimo di Niceste Abideno e condusse una vita avventurosa che lo vide ospite festeggiato dalle varie corti d'Europa. Poeta cesareo, librettista celebrato, autore di novelle, di apologhi poemi e sonetti, fu vero esponente dei costumi del suo tempo cortigiano e galante.*

SEBASTIANO GIAMPICCOLI: *Notizie storiche e geografiche di Belluno*. - Eurografica Atesa di Bologna 1972.

*Il libro è una ristampa anastatica dell'edizione di Belluno del 1780, limitata a 400 esemplari. L'operetta in elegante edizione tipografica è preceduta da una carta geografica dello stesso Giampiccoli, che fu anche noto incisore, dedicata "obsequii monumento Jacopo Comiti de Campana nobili bellunesi" ove una serie di alberetti indica il bosco del Cansiglio, sapienti ombreggiature le montagne, mentre alla base una pecora, una mucca, alcuni tronchi di albero e alcune macine indicano le scarse risorse del paese ed è seguita dalla nota incisione della città di Belluno, dedicata al Rev.mo Don Cesare Alpago decano e canonico della Chiesa.*

*Dopo aver accennato agli storici precedenti di cui lamenta la poca veridicità, l'autore riassume la storia di Belluno nella forma più semplice e suggestiva dando notizie sulle poche risorse della terra, sulle famiglie illustri, sugli uomini più rappresentativi, sulle Pievi vicine, accennando anche al clima e in particolare alla "stagione del verno che presto comincia e non finisce sì presto".*

ALTINO: *Atti della Mostra convegno* a cura del Centro storico della città di Mestre - Mestre, Trevisanstamp, 1972.

*Il volumetto raccoglie una serie di relazioni su Altino visto alla luce delle ultime ricerche del suo patrimonio archeologico. Vari studiosi, come il Prof. Pescarollo, l'avv. Bergamo, il Dott. Scaramuzza, il Prof. Mario De Biasi hanno dedicato la loro attenzione all'argomento deprecando lo stato di abbandono in cui sono lasciati frammenti architettonici e pavimenti musivi di indubbio valore. Una relazione interessa particolarmente la città di Feltre, quella di Fabrizio Dalla Riva sul tracciato della via Claudia Augusta nel Feltrino. Soffermandosi sui ritrovamenti che permettono di accertare l'itinerario di questa via di comunicazione che favoriva il commercio e l'industria ma permetteva anche l'afflusso dei Barbari, egli accenna ai vari reperti di origine romana e in particolare agli ultimi scavi presso il Duomo.*

MARIO AGNOLI: *Rami divelti*. - Feltre, Tip. Castaldi, 1972.

*Poesia, vera poesia che fa dimenticare la realtà oppressiva di ogni ora per innalzarsi in un mondo fatto di pensieri, di solitudine, di lunghi silenzi.*

*Il libro prende l'avvio da un monito amaro e nostalgico ad un tempo: "La vita non è un sogno; se lo fosse vi sarebbe solo amore", ed è questo anelito che pervade ogni verso e rompe la tristezza di bagliori di serenità: "Ricostruisci l'immagine del mondo a cui aneli sperando". E' insomma una poesia che si leva e impone il silenzio per penetrare nell'intimità più raccolta dell'anima.*

L. B.